

Un Convegno movimentato e polemico nell'Isola

# Sardegna a confronto col teatro che cambia

L'incontro a Macomer di critici, organizzatori, uomini di spettacolo e amministratori - L'orgoglio della «diversità» e la costruzione di un modello autonomo

Dal nostro inviato

MACOMER — Il convegno sul «Teatro in Sardegna», in programma dal 1. al 3 dicembre, ha avuto un avvio movimentato quanto emblematico: il rifugio «La Madonnina», sede annunciata dell'incontro, nella proprietà di Cristiano, era stretto da una morsa di gelo, con neve appena rimossa sulle strade di accesso, minaccia di nuove precipitazioni, l'afflusso di energia elettrica (e quindi il riscaldamento) in via di riattivazione dopo essere stato sospeso per alcuni giorni, il telefono bloccato. Si è reso necessario trasferire tutti i partecipanti, e i loro lavori, al motel dell'ACIP di Macomer, nel Nuorese, dove pure non mancano tracce del maltempo recente e incombente.

Prova più immediata delle dure condizioni di vita dell'isola, da sempre in lotta con la natura e con la storia, era difficile avere. Ma sulle prime pagine dei giornali si leggeva assai dell'altro: industrie che licenziano o mettono in cassa integrazione migliaia di operai, posti dispersi dalla bufera sugli altipiani, lo sterminio dei sequestri di persona. Disputare di teatro, in questo quadro, poteva parere una frivolezza. Pare, tutto si lega. E, del resto, l'impostazione data al convegno dai suoi promotori — l'Associazione dei critici, l'Assessorato regionale alla cultura, pubblica istruzione e spettacolo, la Cooperativa Teatro di Sardegna, il Centro di cultura popolare di Santulussurgiu — voleva essere delle più serie. Dopo i due convegni di Palmi, in Calabria, del '75 e del '76, i critici teatrali, in particolare, proseguendo la «politica di inter-

vento» che caratterizza ormai da anni il loro socialismo, intendevano concorrere a sviluppare il discorso sul rapporto fra il teatro e il Mezzogiorno, inserendolo nel più vasto, arduo dibattito concernente il passaggio di fondamentali competenze (tra cui quelle che riguardano la scelta di un modello di Stato alle Regioni).

Ciascuna Regione, in pratica, dovrà darsi una propria legislazione teatrale, nell'ambito della futura legge nazionale, che la proposta del PCI (lo ha ricordato Bruno Grieco, nel suo intervento) prevede «a maglie larghe», tale da consentire il massimo decentramento, e da investire di responsabilità, tramite la Regione, le tante locali. Necessariamente significativa, in proposito l'assenza totale, a Macomer, dei Comuni sardi, pur invitati uno per uno; dimostrazione del fatto che il vuoto culturale e teatrale della Sardegna di oggi non è solo il frutto di una spoliazione dall'esterno. Sul saccheggio di stampa colonialistica, del quale l'Isola sarebbe oggetto, c'è stato un confronto di opinioni, a volte aspri. Giustamente, si è affermato da un lato che i nemici del popolo sardo non sono solo a Roma, ma anche a Cagliari. Dall'altro, si è avvertita la tendenza, ma con varie sfumature, a rinchiudersi in una «diversità» intesa come continua resistenza all'oppressione portata da fuori. Si è parlato di ritorno alle radici, però anche dell'esigenza di rivedere la propria vicenda storica in una prospettiva critica.

Il tema generale del convegno si articolava in argomenti differenziati, quantunque connessi: strutture, spettacoli, cultura folclorica, che s'ultimo ha registrato appor-

ti di notevole rilievo di Mario Alzari, Leonardo Sole, Gabriella Batta, Sergio Bulgias, Francesco Masala, ecc.), sulla scia di una lucida relazione di Luigi M. Lombardi Satriani, che individuava le due facce di quel processo, repressivo e inquinante, che consiste nell'occludere la realtà culturale sarda o nell'assumerne elementi da «istorcere poi (è il caso delle feste popolari) ai fini di una operazione di consumo, di un adattamento del turista straniero.

Ma «teatro folclorico e teatro colto muovono affiancati senza conoscersi, senza interrogarsi». Non è questa la sola contraddizione, la sola «separazione» (ecco un termine ricorso assai spesso) affiorata qui. Con l'un per cento sceso del bilancio regionale destinato al teatro (musicale o di prosa), con una cronica mancanza di luoghi adatti alle rappresentazioni, sostenendosi quasi sull'attività di gruppi pionieristici (la relazione di Mario Patteconi, presidente della Cooperativa Teatro di Sardegna, gli interventi successivi a nome di formazioni come la Cooperativa Spazio A, i Compagni di scena, la Cooperativa Supramonte di Nuoro erano polemica testimonianza), l'isola si trova più a mischiarsi con una situazione nazionale (o continentale, se si preferisce) certo tanto più ricca, di esperienze, di mezzi, di potenzialità, ma in fase anch'essa di travaglio di riflessione, e con aspetti di stasi o di regresso, conseguenti all'esiziale «liver» governativa, o meglio del Ministero.

Nella sua relazione, Renzo Tiani, presidente dell'Associazione dei critici, ha centrato i due momenti positivi che distinguono lo stato attuale della questione: è di soddisfare, anche nel campo del teatro, bisogni elementari (Non per nulla, crediamo, esponenti di prestigio della nostra avanguardia, pur presenti e attenti, da Mario Ricci a Giuliano Vasilco, da Arnaldo Picchi a Gennaro Vitelli, non hanno ritenuto di prendere la parola al convegno).

Le conclusioni dell'incontro di Macomer, tirate da Mario Raimondo per l'Associazione dei critici, e dall'Assessorato regionale alla programmazione, Giovanni Nonne, non potevano essere dunque che provvisorie e problematiche. Ma chiaro è stato l'impegno per ulteriori contatti e colloqui, in uno spirito di collaborazione, e secondo l'idea generalmente condivisa di un teatro concepito come servizio sociale.

delle cose teatrali in Italia: la ricerca di nuove forme di linguaggio scenico, la spinta ad una partecipazione radicalmente diversa alla vita teatrale, da parte della comunità; momenti ben esemplificati nella documentazione, pur veloce, che si è avuta qui di due originali iniziative: i momenti di sperimentazione teatrale di Pontedera e il Festival di Santarcangelo (che inaltera il suggestivo «colto» la città dentro il teatro) ma momenti di sperimentazione teatrale di Pontedera e il Festival di Santarcangelo (che inaltera il suggestivo «colto» la città dentro il teatro) ma momenti di sperimentazione teatrale di Pontedera e il Festival di Santarcangelo (che inaltera il suggestivo «colto» la città dentro il teatro).

Se un modello teatrale per la Sardegna è dunque tutto da inventare (lo ha sottolineato, fra gli altri, la compagna Maria Rossi Gardia, presidente della Commissione cultura del Consiglio regionale), le indicazioni che vengono dalla penisola, o per la penisola stessa, non sono univoche. Schematizzando, e tenendo in conto soprattutto i contributi forniti al convegno da organizzatori teatrali (Giorgio Guazzoni dello Stabile di Torino, Roberto Toni del Teatro Regionale Toscano, Mario Cadalora dell'ATER, Enzo Bruno dell'Associazione delle cooperative culturali) vi interrogativi di fondo, rimasti aperti, si possono forse condensare nei termini seguenti: proprio da una formazione, sulla ricerca, sulla sperimentazione, sul «laboratorio» (progetto e concetto da verificare, perché, nelle sue espressioni concrete, implica l'abbandono del «mercato» ai privati, o una battaglia frontale contro di esso, da ritenere quasi un'entità demoneica? O non si tratta piuttosto di introdurre anche nel «mercato» di modificherlo, di trasformarlo?

E come si pongono tali dilemmi in una regione, la Sardegna, dove la questione è di tanto di sollecitare e di soddisfare, anche nel campo del teatro, bisogni elementari? (Non per nulla, crediamo, esponenti di prestigio della nostra avanguardia, pur presenti e attenti, da Mario Ricci a Giuliano Vasilco, da Arnaldo Picchi a Gennaro Vitelli, non hanno ritenuto di prendere la parola al convegno).

Le conclusioni dell'incontro di Macomer, tirate da Mario Raimondo per l'Associazione dei critici, e dall'Assessorato regionale alla programmazione, Giovanni Nonne, non potevano essere dunque che provvisorie e problematiche. Ma chiaro è stato l'impegno per ulteriori contatti e colloqui, in uno spirito di collaborazione, e secondo l'idea generalmente condivisa di un teatro concepito come servizio sociale.

CINEMA - Protesta al ministero dello Spettacolo

# Gli attori: più lavoro e misure contro la crisi

Sospeso in concomitanza con la manifestazione il doppiaggio di un film americano — Ieri sera assemblea

ROMA — Ieri mattina, in via della Ferratella, il traffico era più intenso del solito. Gli automobilisti che passavano davanti alla sede del ministero dello Spettacolo, sostavano, costrutti da un folto gruppo di persone che innalzavano cartelli di protesta del tipo: «Se mio padre fosse emigrato io sarei uno Stallone, un Travolta, un De Niro», oppure: «Lascia o doppia». «I soliti rompicapole» aveva pensato il direttore impaziente di dicitarsi dalla morsa del traffico. Di proposito, invece, qualche altro avrà messo il piede sul freno, riconoscendo tanti volti noti del cinema, ma si sarà chiesto: «Questi qui che vorranno?».

Quella di ieri è stata la prima manifestazione organizzata dalla SAI, la Società Attori Italiani, e dal comitato di agitazione formato qualche settimana fa tra i fan della SAI, anche l'ANAC, l'Associazione unitaria degli attori cinematografici, la FILS-CGIL e «Cinema democratico» per richiama l'attenzione su un grave stato della nostra cinematografia, sulla mancanza di lavoro per i nostri attori, e sul problema del doppiaggio, quello che sintetichiamo viene definito «voce-volto», e cioè la cattiva abitudine che consiste nell'utilizzare un attore per un ruolo interpretato, affidando la voce a un doppiatore di professione o ad un altro attore. Anzi, la protesta è nata, come si ricorderà, proprio da una denuncia di un grosso gruppo di attori italiani, che in un esposto alla Procura hanno rilevato come gran parte di essi siano costretti a recitare in lingua inglese per opere di cui, in seguito, viene chiesta la nazionalità italiana.

Alle orecchie di Pastorino, ministro dello Spettacolo, devono essere arrivati gli slogan di un gruppo di giovani, allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, hanno continuamente gridato nelle due ore di «sit-in». «Ma che si fate pure voi qui? viene spontaneo chiedergli. «E perché, non credi che tra qualche anno, una volta usciti dall'Accademia, non ci troveremo proprio senza lavoro?», è l'immediata risposta L'Accademia cerca casa, è stato scritto, ma non l'ha ancora trovata, e questi ragazzi hanno deciso da ieri di bloccare ogni attività didattica.

Difficile fare un elenco di nomi, ma tra i presenti altri meno noti si mischiavano davanti all'ingresso del ministero: tra gli attori, Gianni Cavina, Gian Maria Volonté, Antonio Salines, Carlo Starella, Piero Vida, Francesco Carnelutti, Mariano Rigillo, Adolfo Lastretti, Ludo-

vica Modugno, Eva Axen, Saverio Marconi, Andrea Giordana, Flavio Bucci, Bruno Corazzari, Valeria Ciancotti, Michele Piccolo, Gianni Garlo, Grazia Galvani, Pamela Villorosi, Lino Capolicchio; e tra i registi, Filippo D'Amico, Alfredo Angeli, Armenia Balducci, Carlo Di Carlo, Otello Avogelli, segretario nazionale della FILS-CGIL; sotto una striscione della Federazione arti visive della CGIL c'era anche il pittore Ennio Calabria. Da Ludovica Modugno, che insieme con Mariano Rigillo ha interrotto il doppiaggio del film «italiano» della Balducci «Amo, non amo», prendiamo che la concomitanza della manifestazione è stata sospesa l'edizione italiana di un film americano, «La casa degli animali», da parte della cooperativa di doppiaggio SAS.

«Certo», dice la Modugno, la nostra protesta con il protrarsi a lungo. Ma è stato un episodio significativo per la lotta degli attori. Bisogna però chiarire che non è una battaglia xenofoba, né questo

è uno «sciopero in visione». Quanti attori sono costretti a «doppiare» per poter lavorare? E d'altra parte, nello stesso momento in cui un interprete viene doppiato, viene diviso e smembrato. E' come se ad un pittore gli dessero i pennelli, senza i colori». Con Flavio Bucci si parla della denuncia alla Procura. «Certo — egli dice — non è stata una scelta piacevole, ma al di là del metodo scelto, il problema esiste. La truffa c'è stata. Ci rendiamo conto anche che non solo noi attori siamo colpiti dalla crisi, ma anche le maestranze stanno facendo la fame. Il problema è quello di bloccare l'invasione della cinematografia statunitense, arrivando ad un minimo di mediazione che dia spazio anche agli italiani».

La manifestazione si è conclusa intorno a mezzogiorno, in serata, poi alla SAI c'è stata una nuova assemblea sul problema degli appalti alla RAI-TV.

g. cer.

Il pubblico, disposto a so-

stenere i nuovi miti, oltre che a consacrare quelli «storici» (gli Art Blakey e i Dexter Gordon che hanno fatto traboccare i teatri tenda), ha risposto pienamente alla sollecitazione, e in ambiente i concerti di Pauli scattatori sono rimasti fuori della porta.

JAZZ - Recital al St. Louis

# Don Pullen e le suggestioni del «virtuoso»

Il pianista nero americano Don Pullen...

ROMA — Il pianista nero americano Don Pullen — protagonista di due gremiosissimi concerti sabato sera e domenica pomeriggio al Centro Jazz St. Louis — è probabilmente una delle personalità più affascinanti e contraddittorie della scena jazzistica contemporanea, di quelle capaci di dividere in fazioni contrapposte il fronte della critica. I suoi detrattori lo riconoscono le eccezionali doti virtuosistiche, ma gli rimproverano atteggiamenti eccessivamente autocompiacenti, tradotti musicalmente in una sovrabbondanza di spirito «romantico» e di temi «easy concept» espressamente per strappare l'applauso a scena aperta (che giunge puntualmente). I suoi estimatori (molto più numerosi) ne rilevano la statura tecnica davvero inusuale, la straordinaria cultura jazzistica, la raffinatezza del tocco e la grande sensibilità.

Nei due concerti del St. Louis, tutte queste impressioni hanno trovato ugualmente conferma. Il linguaggio musicale di Pullen, infatti, non si è evoluto sensibilmente negli ultimi anni: il suo stile personalissimo, caratterizzato da repentini modificamenti, come è logico che sia, d'altronde, per un musicista che attraverso la pie-

Insomma, il suono di Pullen è un tessuto musicale ricco di chiaroscuri e indubbiamente suggestivo. Le strutture tematiche sono, come sempre, brevi e numerosissime, il gusto dell'enfasi fin troppo scoperto, le detti di «entertainer» notevoli, lo spessore culturale erudito, e Pullen è un musicista che ha fatto traboccare i teatri tenda), ha risposto pienamente alla sollecitazione, e in ambiente i concerti di Pauli scattatori sono rimasti fuori della porta.

La settimana prossima, sempre al St. Louis, tocca al World saxophone quartet, una formazione composta esclusivamente di sassofoni e contrabbasso: Julius Hemphill, David Murray, Oliver Lake e Hamiet Bluiett.

f. b.

Quattro concerti da questa sera a Roma

# Viaggio fra le tecniche della musica elettronica

ROMA — Comincia questa sera, presso la Sala Borromei, una serie di quattro concerti di musica elettronica organizzata dall'Associazione Musica Verticale. L'iniziativa si svolge in collaborazione — tra gli altri — con l'Assessorato alle culture del Comune di Roma, che così da prova ancora una volta della sua buona volontà nell'essere presente anche in manifestazioni caratterizzate da un'istanza di ricerca, oltre che in un'opera di «decantamento» della musica a largo raggio.

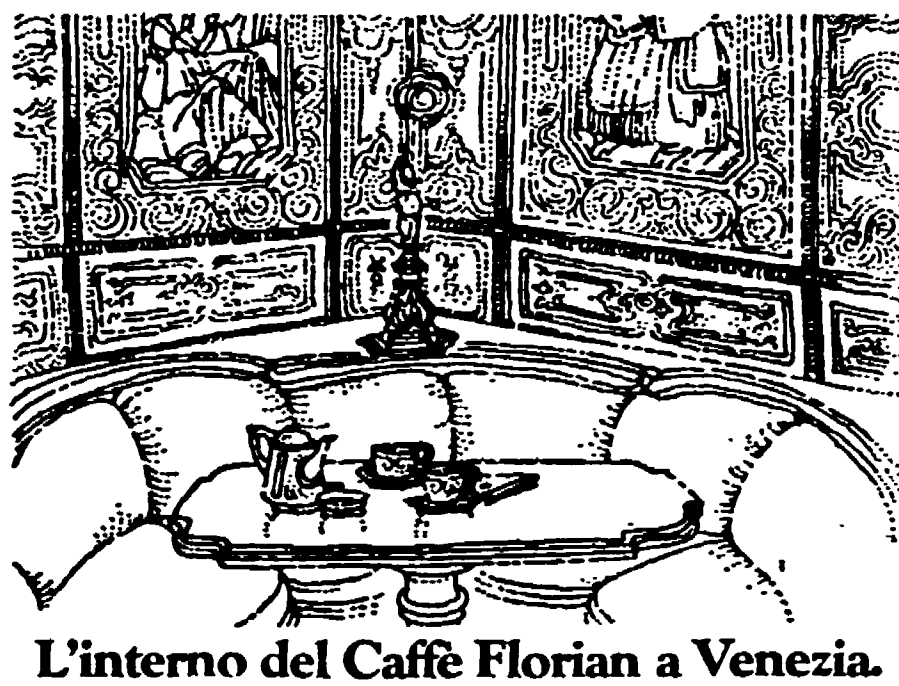
L'Associazione Musica Verticale agisce dunque nel campo della musica elettronica, collaborando con importanti istituti scientifici — l'Istituto di acustica del CNR e il Telefono di Stato — senza il cui apporto non sarebbe possibile, dati gli alti costi, reperire le complesse strutture necessarie a questo tipo di ricerca. Per la quale ci si serve sia di macchine elettroniche più comuni, come ad esempio registratori o sintetizzatori, sia di macchine complesse come gli elaboratori. Questi ultimi, come è noto, richiedono la conoscenza di «linguaggi» particolari per la formazione di programmi che permettono poi l'elaborazione dei dati; e così i musicisti che fanno parte di Musica Verticale sono formati a scuola, per imparare appunto «i linguaggi» con cui usare l'elaboratore elettronico.

Dall'altra parte, oltre alla ricerca vera e propria, essi si propongono di portare a conoscenza del pubblico opere recenti e meno recenti, prodotte con mezzi elettronici, di fornire una sorta di guida all'ascolto per una musica che esiste ormai da trent'anni e che pone problemi di ascolto non ancora risolti. Troppo spesso infatti — come ci diceva Guido Baggiani, uno dei fondatori dell'Associazione — si considera la musica elettronica come un blocco unico, quando invece essa contiene ormai una grossa varietà di tecniche e di tipologie differenziate.

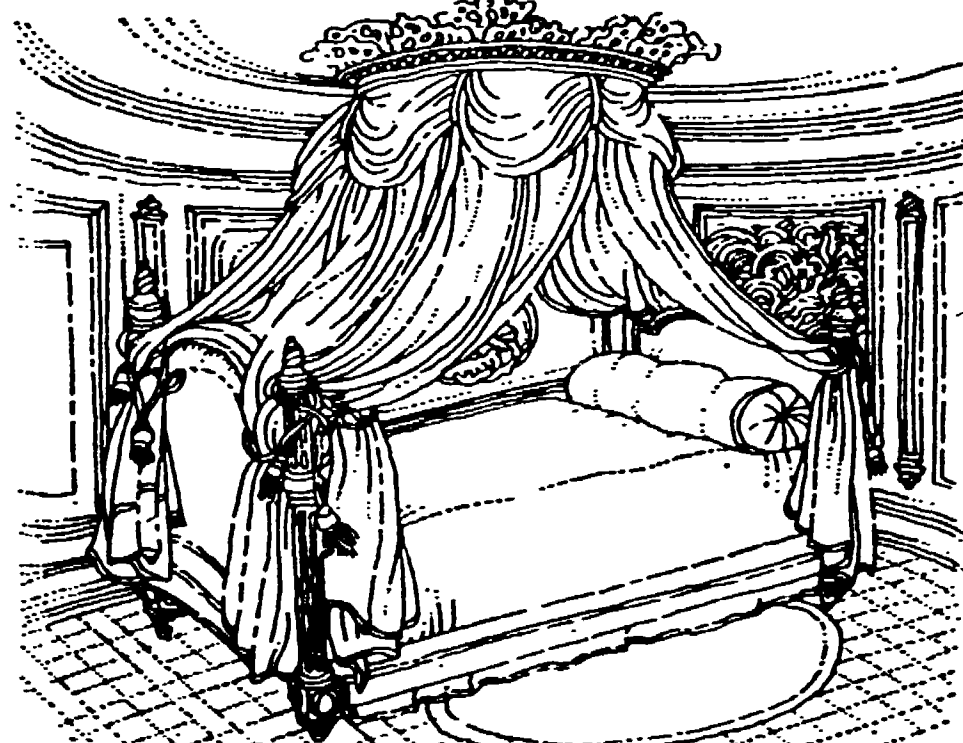
Paolo Grassi denunciato per «Padre padrone» in TV

TRENTO — Paolo Grassi, presidente della RAI-TV è stato denunciato per lo «scandalo» rappresentato dal film Padre padrone dei fratelli Taviani trasmesso recentemente in TV. In tal senso infatti è stato presentato un esposto al Procuratore della Repubblica di Trento firmato da un al-

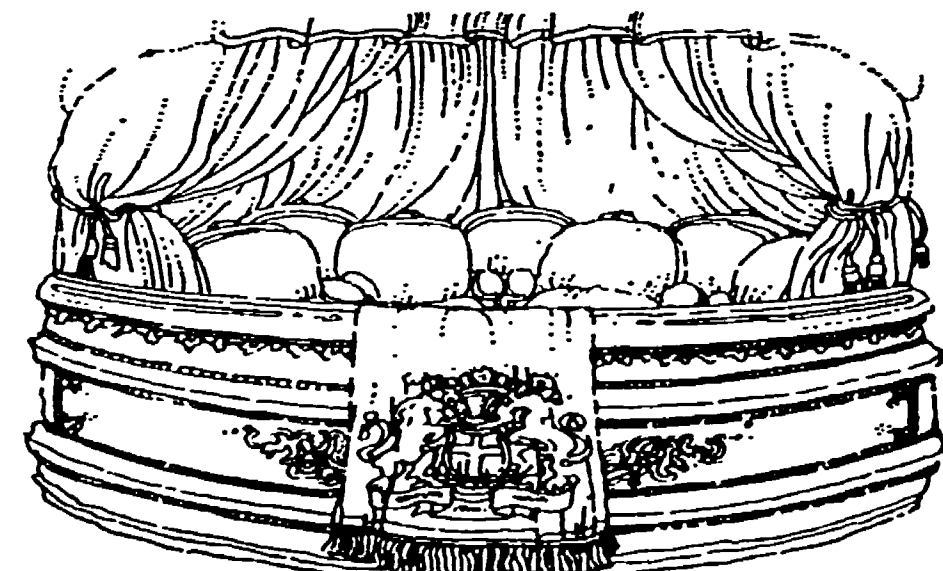
# Alcuni tra i posti più piccoli e più confortevoli del mondo.



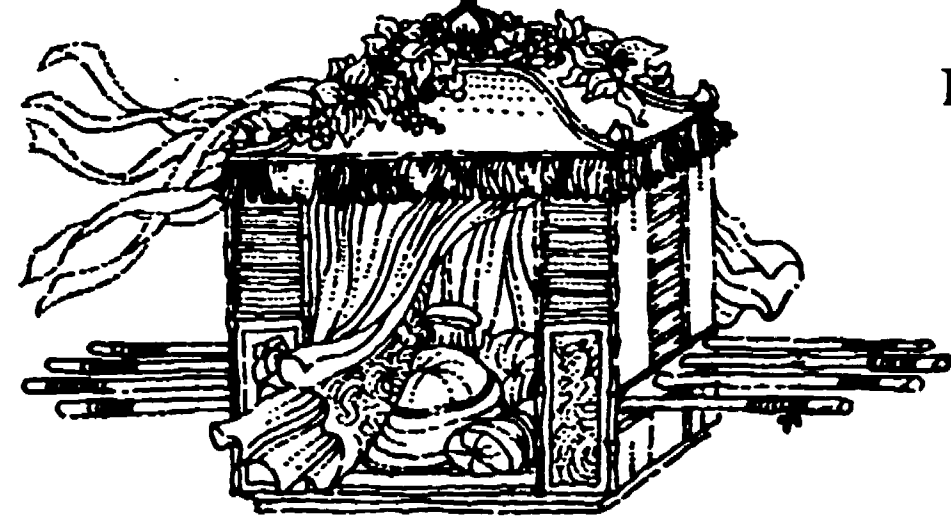
L'interno del Caffè Florian a Venezia.



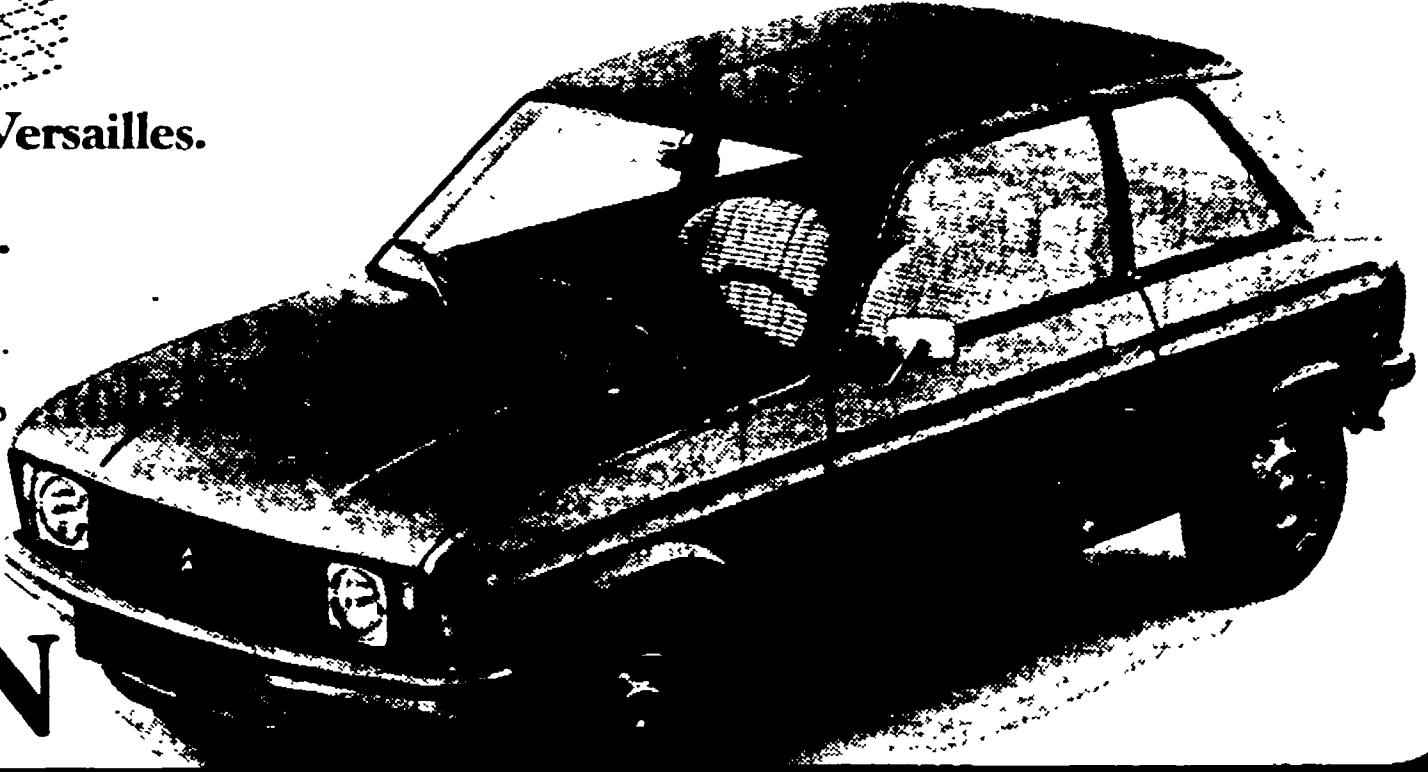
Il letto di Maria Antonietta al Castello di Versailles.



Il palco reale del Teatro Her Majesty di Londra.



La portantina dell'Imperatore Cinese Kang-hsi.



La Citroën LN.

602 cc. di automobile progettata senza economie. Di piccolo ha solo il consumo: 5,9 litri per 100 km. L'ingombro: m. 3,38 di lunghezza per m. 1,52 di larghezza. E i costi di manutenzione. Di grande lo spazio: quattro veri posti e un bagagliaio a tre volumi differenziati. Le prestazioni: velocità 120 km/h, freni a disco sulle ruote anteriori, sospensioni indipendenti sulle 4 ruote. E il confort: vetri panoramici, interni in tessuto, volante morbido, finiture accurate.

Tanta macchina in poco spazio. CITROËN LN

CITROËNA partner TOTAL

CITROËN LN